

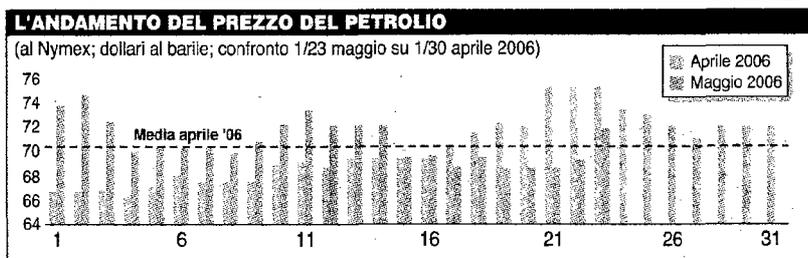
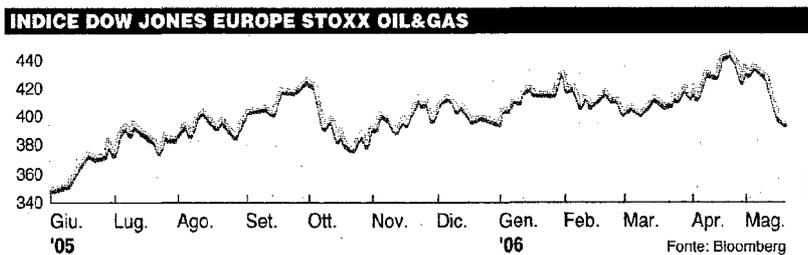
# Rapporto / ENERGIA

LOSCENARIO / L'ingresso nel nostro Paese di operatori europei aumenta la concorrenza sul mercato e dovrebbe generare importanti investimenti strutturali. Ma la strada è ancora lunga

## Energia elettrica, la lotta tra monopoli e trasparenza

Il settore, che oggi sembra essere formalmente più aperto, subisce ancora la presenza, per molti ingombrante, dei due colossi Eni ed Enel. Da rivedere anche alcuni privilegi che avvantaggiano le società controllate dalle amministrazioni locali. La necessità di regole e trasparenza

Nelle tabelle qui a sinistra, l'andamento dei titoli dell'indice Dow Jones Europe Stoxx Oil & Gas, e quello in dollari del barile di petrolio sul mercato del Nymex



**Il nodo irrisolto della forte influenza del "pubblico" frena lo sviluppo**

LUCA PAGNI

**Milano**  
Un mercato che si vuole aprire finalmente alla concorrenza e diventare più trasparente grazie all'apertura della Borsa elettrica. Un processo di liberalizzazione del settore che sembra aver preso la strada giusta anche rispetto al resto d'Europa, ma dove il peso degli ex monopolisti statali — Enel ed Eni — è ancora eccessivo e dove vanno ancora rivisti i privilegi che assegnano posizioni di indubbio vantaggio alle società controllate dalle amministrazioni locali.

A detta degli esperti, è questo il quadro con cui si può rappresentare il mercato dell'energia elettrica in Italia. Una situazione

di apertura che viene confermata dall'ingresso — negli ultimi anni — dei principali player europei. E che ha portato, nelle ultime due stagioni, a ingenti investimenti strutturali, a un miglioramento dei bilanci delle società, con conseguente crescita di efficienza e redditività. Come confermano, del resto le performance in Borsa dei titoli delle utilities.

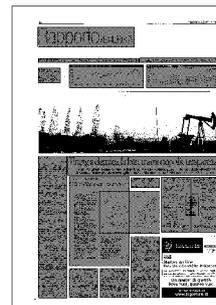
In Italia, l'apertura del mercato dell'energia si è consolidata in tre tappe. Il primo snodo fondamentale si è avuto con il decreto legge che porta il nome di Pierluigi Bersani, con la conseguente cessione ai privati delle tre Genco (gruppi di centrale elettriche per un totale di 1,5 mila megawatt di proprietà dell'Enel che sono state messe all'asta). A cui ha fatto seguito — con il governo Berlusconi nel 2002 — il decreto Marzano che ha creato le premesse per nuovi investimenti nel settore. Infine, si è avuto l'avvio della Borsa elettrica — nel 2004 sul lato dell'offerta e nel 2005 sul versante della domanda — ha consentito un deciso aumento degli scambi. Permettendo a più ope-

ratore di conquistare sempre consistenti spazi nella compravendita, fino a portare l'operatore dominante — l'Enel — a controllare non più del 25% delle quote di mercato. Il successo della Borsa elettrica — di cui il Gestore del mercato elettrico è responsabile dell'organizzazione e della gestione — si può misurare dai livelli di liquidità, ovvero dalla quantità di energia quotidianamente scambiata sulla Borsa in rapporto a quella scambiata nell'intero sistema. La liquidità nella Borsa italiana — secondo dati 2005 — è pari al 65%, seconda soltanto alla Spagna (85%) ma davanti al resto d'Europa (Olanda 11%, Germania 9%, Francia 2%, Gran Bretagna 2%).

Tutto questo non significa che la situazione sia la migliore possibile. Nonostante l'Italia abbia liberalizzato il settore più di altri paesi, rimane ancora molta strada da fare. Nel novembre scorso, una indagine della Commissione Europea sul mercato dell'elettricità e del gas ha evidenziato come «la concorrenza transfrontaliera non sia ancora sufficientemen-

te sviluppata in modo da offrire ai consumatori una vera alternativa ai fornitori nazionali». E come «alcuni paesi Ue abbiano applicato le direttive europee con ritardi anche di un anno, altri non hanno ancora provveduto e molti hanno seguito una impostazione minimalista in sede di attuazione».

Critiche cui non può essere immune l'Italia. Secondo quanto si legge in una analisi di UniNews, settimanale di approfondimento del gruppo Unicredit: «Nel nostro mercato resta una forte presenza dello Stato e influenza delle imprese municipalizzate attraverso le amministrazioni locali». In sostanza, secondo gli esperti della banca guidata da Alessandro



Profumo «oggi vige un regime che è un mix tra il concorrenziale e il campione nazionale con due imprese *upstream*, verticalmente integrate e controllate dallo Stato, che dominano il mercato. Di conseguenza i prezzi restano più alti di quanto auspicabile».

Come intervenire per sostenere ulteriormente lo sviluppo del settore, anche in termini di competitività delle imprese italiane? Uno studio della società di consulenza Bain&Co. individua almeno tre campi su cui intervenire. Il primo prevede «interventi nella rete di interconnessione con l'estero attraverso la realizzazione di linee che favoriscano l'inserimento dell'Italia in mercati energetici più ampi». Si passa poi «a uno sviluppo organico delle fonti rinnovabili per ridurre la dipendenza dagli idrocarburi» per arrivare «a una evoluzione dell'assetto di mercato, dal funzionamento della Borsa elettrica a un anno dal suo avvio e a un eventuale anticipo della liberalizzazione del mercato elettrico residenziale», previsto per la seconda metà del 2007.

A dare un ulteriore spinta all'apertura del mercato dell'energia dovrà contribuire il governo Prodi. Giovedì scorso, di fronte all'assemblea annuale di Confindustria, il nuovo esecutivo ha dato una prima indicazione della sua linea politica sull'argomento: «Noi dovremo riprendere le liberalizzazioni, facendo in modo stavolta che si liberalizzi prima di privatizzare». Così si è espresso, il 25 maggio scorso, il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani durante l'as-

semblea annuale di Confindustria: «Per noi liberalizzare significa aprire nuovi mercati — ha spiegato alla platea degli imprenditori — sviluppare forze produttive, mettersi nell'ottica dei consumatori, tenere ferme le essenziali clausole sociali. Significa anche, con l'accompagnamento di adeguate politiche economiche e fiscali, portare qualche vantaggio alle imprese che sono sul fronte della competizione e alle famiglie che sono sul fronte dei consumi».

Una prima risposta all'esplicita richiesta del presidente Luca Montezemolo, il quale non perde occasione per lamentare come il prezzo dell'energia in Italia sia ancora troppo elevato rispetto agli altri stati membri della Ue.

## L'INIZIATIVA

## I Paesi del Mediterraneo puntano al network

Roma

**A** Roma una giornata per promuovere un mercato dell'energia tra i paesi del Mediterraneo. Organizzata dall'Autorità per l'Energia elettrica e il gas, l'iniziativa è un workshop, in svolgimento oggi, cui partecipano una quarantina di rappresentanti di 25 istituzioni internazionali tra le quali la Direzione generale per l'energia e il trasporto della Commissione europea (Dg Tren), la Piattaforma euro-mediterranea per l'energia di Roma (Remep), le autorità di regolazione e altre istituzioni governative di Algeria, Egitto, Turchia, Spagna, Francia, Grecia, Portogallo, Italia, Slovenia, Cipro, Libano, Giordania, Israele, Autorità palestinese, Libia, Tunisia e Marocco, la Scuola di regolazione di Firenze (Fsr) e il Consiglio europeo dei regolatori dell'energia (Ceer). Questo "Med workshop" vuole promuovere una strategia



condivisa di collaborazione tra i partecipanti per una normativa regolatoria stabile, trasparente e armonizzata tra i paesi mediterranei e dell'Ue. Il quadro è necessario per favorire migliori scenari per la sicurezza degli approvvigionamenti e la diversificazione delle fonti di energia. (I.L.)